

ter, ho ancora tante cose da dire, che vanno componendosi, scontrandosi, modificandosi e fondendosi tra di loro in quel lavoro interno che precede la scrittura, e può durare anni.

Le cose che ho da dire. Ho da dire di uno yuppie che passa le giornate davanti alla scuola dove va la figlia; di un bambino down che passa sul marciapiede per mano alla madre, e che si volta lentissimamente; ma per lui di scatto, quando una macchina parcheggiata viene aperta col bip del comando a distanza; ho da dire delle automobili in mostra negli aeroporti, inchiodate sulle loro pedane oblique e girevoli, e delle ragazze con la minigonna e le calze velate che fanno loro compagnia, inchiodate anch'esse ai loro sgabelli; ho da dire tutto quello che so sui soldi, e soprattutto quello che non so ancora; dei temporali elettrici d'oggiogiorno, che fanno scattare gli allarmi delle macchine a ogni fulmine che cade, e sembra d'essere in mezzo a un bombardamento; delle sigarette che non riesci a spegnere, e per quanto le acciacchi rimangono accese; degli scherzi che ha fatto il cervello a me, ai miei amici, alle mie amiche, agli uomini delle mie amiche e alle donne dei miei amici; della spaventosa autonomia con cui può verificarsi l'erezione; del finale di *Matrix*, quando Keanu Reeves ferma in aria le pallottole; del colore di certi riflessi sul parabrezza delle macchine; di tutto quello che si sente dire alla gente quando parla al telefonino; del vetrocemento; del fatto che si vedono ogni giorno tante di quelle facce che poi, quando conosci una persona e hai l'impressione di averla già vista, molto probabilmente l'hai già vista; delle fusioni aziendali; dell'influenza della Play Station sull'arte, sul cinema e sulla letteratura contemporanea; delle poesie ermetiche di mio figlio Lucio ("C'è una fiamma nel giardino / C'è un gatto / E ci sono anch'io"; oppure "Un elefante cade dal cielo"); di svariati sogni che ho fatto, e anche di alcuni che hanno fatto altri; di tutto ciò che non ci viene detto dei virus e della loro diffusione; di quella volta in cui ho salvato una donna che stava affogando; del fatto che a Hong Kong non si vede nemmeno un vecchio, da nessuna parte; di un mio amico che è stato centrato da una vecchia che si era buttata dalla finestra; di un bambino che un mattino comincia a contare a voce alta e continua a contare per giorni, e quando arriva al numero settecentoquattordicimilasettecentoquattordici smette; di una don-

na che ogni tanto dice la verità e non se ne accorge; di un architetto che progetta vie di fuga nelle residenze dei dittatori; di un vedovo che mangia gli spaghetti al pomodoro davanti alla finestra che dà sulla strada; di quando lo psichiatra, alla fine di *Harvey*, vede anche lui il coniglio bianco e confessa di desiderare di sdraiarsi sotto un certo olmo, nel campo della casa di quando era bambino, accanto a una bella ragazza bionda che lo accarezza e gli dica "poverino"; dell'astuzia di carpire il numero di telefono alle ragazze sbirciandolo sulle medagliette dei loro cani; dei pasticci che quando hai ospiti a cena può generare il microfono per controllare il sonno del bambino; del fare l'amore all'aperto, ho da dire, perché è immensamente meglio che al chiuso; delle straordinarie ondate di caldo in autunno e in inverno; della bellezza di certi proverbi, e in particolare di questo: *un conto è recintare il pollaio e un conto è prendere la volpe*; della straordinaria sensazione di libertà derivante dal non credere in Dio, della quale nessuno dice mai; del fatto che molte cose importanti con cui si può iniziare o concludere qualsiasi discorso su qualsiasi argomento siano già state dette nelle canzoni dei Radiohead; del complicato dibattito in corso, all'interno della comunità scientifica internazionale, sul dolore; dell'assurdità assoluta e sublime della Borsa; di un paio di matrimoni finiti male; della bellezza soverchiante di certi momenti in cui non accade assolutamente nulla; delle figlie sempre ubriache di George W. Bush; della fatica che fa la gente ad ammettere di masturbarsi, e della sgradevole impressione che fa la gente che lo ammette senza fatica; di quelli che vanno a prendere le persone all'aeroporto mostrando il cartello col cognome; della clamorosa sottovalutazione della psicologia umana da parte del mondo dell'economia; di Milano; della Pineta di Roccamare; di Big Sur; di Saint Moritz anche se non ci sono mai stato; della differenza radicale che c'è tra sovversione e ribellione; della differenza ormai quasi inesistente che c'è tra legalità e illegalità; della differenza sostanziale che c'è tra le piscine col bordo rialzato e le piscine a raso; del fatto che nel mondo occidentale tutti soffrono, maledizione, sempre, e non si capisce che cazzo hanno da soffrire; del fatto che è vero che nella maggior parte dei casi il consumo di droghe leggere porta al consumo di droghe pesanti; del fatto che ormai si fanno ricerche su tutto, al

punto che chiunque se le può inventare e nessuno se ne accorge; del fatto che secondo una ricerca che mi sono inventato la parte del corpo che la gente si guarda più spesso sono i piedi; del fatto che non siamo mai veramente soli, siamo solo solitari; dell'entropia; delle colossali cantonate che si possono prendere immaginandosi i problemi che hanno i bambini; degli status symbol; di quanto ormai sia stradimostrato che il lavoro non produce più ricchezza ma misera sopravvivenza; degli sport minori; del misterioso meccanismo che determina il successo di prodotti del tutto ordinari come quelli di Benetton o dell'Ikea; della differenza che c'è (se c'è) tra scopare in camera propria e scopare in camera d'altri; della differenza che c'è (se c'è) tra scopare temendo di svegliare i genitori e scopare temendo di svegliare i figli; della fatica che si fa a riconoscere d'avere sposato la persona sbagliata; dei tre stadi dell'alienazione secondo Calvino e del fatto che secondo me ormai siamo più o meno tutti al terzo stadio: primo stadio, sono al lavoro e sogno di essere al mare; secondo stadio, sono al mare e sogno di essere al lavoro; terzo stadio, sono al mare e sogno di essere al mare.

Queste sono alcune delle cose che ho da dire, e siccome per scrivere bisogna dire, e io ho bisogno di scrivere, le dirò. Ma non chiedetemi perché: questo non tenterò nemmeno più di dirlo, perché non lo controllo e per me il controllo è un mito morto, e non soltanto in letteratura. Attenzione, però: qualche piccola cosa del proprio scrivere e della propria vita può ancora essere controllata, e sarà bene farlo, dico io, perché da tutte le storie che dimostrano la nostra impotenza possiamo sempre imparare qualcosa che ci può salvare. Per esempio, dalla storia del martirio di Georgann Williams, ho imparato a non comprare mai automobili col tettuccio apribile. Ecco, questo posso controllarlo, e se qualcuno mi chiederà il perché, saprò cosa rispondergli.

Ringraziamenti

Per poter scrivere queste storie ho contratto un debito di riconoscenza con un sacco di persone; ringraziarle è il minimo che possa fare. Grazie dunque a: Lucio Klobas, Stefano Benni, Paola Gattabrusi, Edoardo Nesi, Piero Ceccatelli, Stefano Bonilli, Edoardo Albinati, Fulvio Abbate, Dario Evola, Carlo Verdelli, Adelino Bonizzato, Alessandro Agostinelli, Giovanni Pizzorusso, Marisa Manni, Morena Pivetti, Stefano Ciambellotti, Puccio Muslin, Walter Garcia Benvenuto, Enrico Palandri, Leopoldo Fabiani, Franco Fiocchi, Raul Tavani, Dario Venegoni, Claudio Lucchesi, Darwin Pastorin, Bruno Restuccia, Sapo Matteucci, Dario Ceccarelli, Vincenzo Pardini, Stefano Calamandrei, Massimiliano Governi, Luca Buoncristiano, Laura Paolucci, Andrea Garello, l'Unione Italiana Ciechi, Bobo Rovorsi, Marco Banci, Isabella D'Amico, Nicola Alvau, Paolo Fallai, Lisa Jasmine Mahadavi, Alessandro Baricco, Michele Forlani, Mia Benedetta, Francesca d'Aloja, Marco Risi, Francesca Bonazzoli, Patrizia Oleotti e mio padre.

Un ringraziamento va anche alle testate per le quali queste storie sono state concepite, e che, in questi tredici anni, le hanno pubblicate: "il manifesto", "Epoca", "Il Gambero Rosso", "La Gazzetta di Prato", "l'Unità", "Nuovi Argomenti" e il "Corriere della Sera".

Infine il solito speciale ringraziamento a Sergio Claudio Peroni, per l'editing, i suggerimenti e tutto il resto.